

Lo scrittore argentino:  
«Spesso confondiamo  
il presente, tempo complesso  
basato sull'esperienza  
della mortalità,  
con la mera attualità»

## Neuman: «L'oggi è fatto di memoria»

EUGENIO GIANNETTA  
Mantova

**A** proposito di  
laño ha affe  
XXI secolo s

Andrés Neuman, Roberto Bormato che «la letteratura del sarà affar suo e di pochi suoi irateini di sangue». Una presentazione straordinaria, confermata dal successo dei libri dell'acclamato autore argentino, che da sempre lavora distreggiandosi tra generi e confini letterari. L'abbiamo incontrato a Mantova in occasione del Festaletteratura e con lui abbiamo parlato del valore della memoria e del ricordo a partire da *Una volta l'Argentina* (Sur), dove affronta il passato senza fermarsi alla sua rievocazione, in quello che è insieme un romanzo politico e di formazione.

**Memoria e ricordo: qual è il valore di questi due concetti in un mondo sempre più frenetico?**

Si potrebbe dire che la nostra cultura tenda a "resetare" e questo ostacola gli esercizi di prospettiva. Viviamo confondendo il presente – che è un tempo complesso basato sull'esperienza della memoria e sulla consapevolezza della mortalità – con la mera attualità, che non è altro che l'imposizione pubblica di un'agenda di questioni. Sembra che sia nell'interesse della politica mediatica, del grande capitale e dell'industria tecnologica che questa attualità globale schiacci qualsiasi tentativo di riflessione a lungo termine o di memoria profonda. E la memoria è alla base di ogni identità ed evoluzione, sia intima che collettiva. Ma questo è un problema ambiguo e contraddittorio, perché allo stesso tempo la tecnologia può funzionare come una grande macchina della memoria. È come se, nel cuore della contemporaneità, ci fosse una lotta tra il reset e l'obsolescenza programmata da un lato, e la produzione di ricordi e il riciclo della memoria collettiva dall'altro. Credo che la scrittura funzioni in quest'ultimo senso.

**Perché ha sentito il bisogno di scrivere questa nuova edizione riveduta e ampliata?**

Viviamo reinterpretando la nostra memoria familiare, come un testo il cui significato cambia nel tempo. Dopo la pubblicazione della prima versione del romanzo, ho continuato a raccogliere appunti, dati, foto e lettere. Forse l'età ha a che fare con la capacità di porre domande scomode. Ho inserito nuovi episodi familiari, frutto di ricerche più recenti, e aneddoti della mia in-

fanzia che la mia intima dimenticanza aveva sottopettosamente omissa. Alcune delle nuove storie sono state scioccanti, come il rapimento e la tortura di mia zia durante la dittatura. Sono rimasto scioccato quando ho scoperto che era scomparsa in un centro di detenzione clandestino a pochi metri dalla casa dei miei genitori. La sua famiglia la stava cercando e lei era dall'altra parte della strada. Mi è sembrata una metafora della cecità collettiva, di come la violenza e la vita quotidiana si sovrappongano.

**Come è cambiata la storia politica e sociale dell'Argentina?**

Credo che ci sia una relazione tra ciò che uno Stato tace e ciò che le famiglie tacciono. È affascinante pensare a come le versioni ufficiali di una storia nazionale impregnino le narrazioni familiari dei suoi cittadini, certi modi di interpretare i ricordi e i loro caratteri. Ecco perché in questa nuova versione mi sono imposto di diffidare di tutto ciò che mi era stato detto, cercando di fare di questa diffidenza un punto di partenza narrativo, sempre controbilanciato dall'amore.

**Nel libro c'è la storia della dittatura. Cosa ha lasciato?**

Una serie di fantasmi familiari che, quando non vengono raccontati e analizzati, possono essere trasmessi in modo inconsapevole e molto più pericoloso. Diverse generazioni con diversi gradi di traumi. Diversi tentativi di fare giustizia per la massiccia violazione dei diritti umani, e diversi tentativi di cancellare quella giustizia.

**Come scrittore cosa ha significato per lei l'esilio?**

Gran parte di ciò che sono, nel bene e nel male, nella gioia e nella tristezza, nella perdita e nell'apprendimento, deriva dall'esperienza familiare di esilio. Mi sentirò sempre un latinoamericano cresciuto in Europa e allo stesso tempo un europeo con una memoria latinoamericana. L'esilio ha prodotto un doloroso sradicamento, ma ha anche delimitato più chiaramente il territorio della mia infanzia, che è molto lontano non solo nel tempo ma anche nello spazio. Questo ha inevitabilmente influenzato il mio modo di scrivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

